

i coriandoli

WALTER SCOTT
IVANHOE



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Al piccolo Francesco

Walter Scott

IVANHOE

Traduzione di Mauro Tassara

Riduzione e adattamento di Daniela Bisagno



edisco

Ivanhoe

Illustrazioni: Mauro Borgarello

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Revisione testi: Lunella Luzi

Impaginazione: Costantino Seminara

In linea con le disposizioni di legge e le indicazioni ministeriali, si attesta che l'opera è realizzata in "forma MISTA", cartacea e digitale. L'Editore mette a disposizione sul proprio sito diverse risorse didattiche online: materiali extra per attività di approfondimento e/o di esercitazione. L'opera è altresì disponibile in edizione DIGITALE per gli studenti diversamente abili e i loro docenti.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice, Torino

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011547880 – Fax 0115175396

e-mail: info@edisco.it – sito web: www.edisco.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Litopres, Druento (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

5 4 3 2 1 0

2020 2019 2018 2017 2016 2015 2014

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

INTRODUZIONE

- Il romanzo storico 9
- Lo spazio e il tempo 10
- Qualche cenno storico 10
- L'amore per il Medioevo e il nazionalismo di Scott 11
- Tra storia e fantasia: i personaggi dell'*Ivanhoe* 11
- La fortuna dell'*Ivanhoe* e il medievalismo 12
- Biografia dell'autore 13

IVANHOE

- Capitolo 1 • **A Rotherwood** 17
- Due allegri compari* 17
 - Uno strano corteo* 22
 - Il pellegrino misterioso* 30
 - Nel castello di Cedric* 35
 - Il banchetto* 41
 - Un ospite indesiderato* 48
- Capitolo 2 • **La sfida** 52
- Il torneo di San Giovanni d'Acri* 52
 - Il colloquio* 59
 - In fuga* 63
- Capitolo 3 • **Il torneo di Ashby** 74
- Uno spettacolo imperdibile* 74
 - Un principe arrogante e vanitoso* 77
 - Una brutta avventura finita bene* 87
- Capitolo 4 • **Il Cavaliere Diseredato** 96
- Iniziano le gare* 96
 - Il duello* 99
 - Il chierico di Copmanhurst* 106
 - Un padre un po' troppo all'antica...* 117

Capitolo 5 • Sassoni contro normanni: la battaglia di Torquilstone	123
<i>L'agguato</i>	123
<i>Locksley</i>	126
<i>Abbiamo un nuovo alleato!</i>	131
<i>Rowena e Rebecca</i>	139
<i>La sfida</i>	146
<i>L'eroico sacrificio di Wamba</i>	152
Capitolo 6 • L'innocente	159
<i>Quei fuorilegge dall'animo nobile e generoso...</i>	159
<i>Cattive notizie</i>	167
<i>La strega ebrea</i>	170
<i>Il processo</i>	173
Capitolo 7 • Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra	181
<i>Robin Hood, re dei fuorilegge e principe dei ladri</i>	181
<i>Cedric e Ivanhoe si riconciliano</i>	187
<i>Il redivivo</i>	191
<i>L'ultimo duello</i>	195
<i>La resa dei conti e i doni di Rebecca</i>	200

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1	208
Capitolo 2	215
Capitolo 3	220
Capitolo 4	225
Capitolo 5	231
Capitolo 6	237
Capitolo 7	242

LAVORIAMO SUL ROMANZO	249
------------------------------	-----

INTRODUZIONE

Il romanzo storico

Quando si parla di romanzo storico, il pensiero corre subito all'*Ivanhoe* di Walter Scott, il romanzo pubblicato nel 1819, che riscosse un immediato successo di pubblico e di critica, tanto da diventare, in breve, un vero e proprio bestseller. L'*Ivanhoe* è, dunque, il primo romanzo storico che sia mai stato composto da Scott? La risposta è no. Lo scrittore infatti aveva già pubblicato in precedenza quattro romanzi storici: il *Waverley* (1814), il *Guy Mannering* (1815), l'*Antiquario* (1816) e *Rob Roy* (1818), tutti e quattro di ambientazione scozzese. Queste opere furono accolte con grande favore dal pubblico, ma nessuna ebbe il successo che riscuoterà l'*Ivanhoe*, considerato a tutt'oggi il primo vero esempio di romanzo storico.

Ma che cos'è precisamente il romanzo storico? Si tratta di un genere narrativo misto di storia e d'invenzione, in cui la vicenda narrata, frutto di fantasia, si svolge sullo sfondo di un'epoca abbastanza lontana (nell'*Ivanhoe*, il Medioevo), che l'autore ricostruisce con cura in tutti i suoi vari aspetti economici, politici, sociali e culturali. Anche i personaggi, come le vicende narrate, possono essere in parte inventati, in parte storici, a patto che questi ultimi siano descritti con la stessa meticolosità con cui l'autore ricostruisce lo sfondo storico-sociale del romanzo, gli usi e i costumi dell'epoca. Lo stesso vale per i personaggi inventati: i loro caratteri, pensieri, comportamenti devono riflettere in tutto e per tutto quelli delle persone visute all'epoca dei fatti, senza essere influenzati dalla sensibilità moderna del loro autore.

Lo spazio e il tempo

A differenza dei romanzi precedenti di Scott, tutti ambientati nella natia Scozia, al tempo delle guerre fra Scozia e Inghilterra (XVI secolo), la vicenda dell'*Ivanhoe* si svolge in Inghilterra, precisamente nell'Inghilterra centrale, fra le città di York, Sheffield e Leicester. Del tutto immaginari sono invece altri luoghi importanti del romanzo, come Rotherwood, Torquilstone e Templestowe, dove si trovano, nell'ordine, il castello del sassone Cedric, quello del normanno Front-de-Boeuf e la fortezza dei templari. Gli episodi narrati si collocano verso la fine del regno di Riccardo Cuor di Leone, cioè intorno al 1194, quando i sassoni e gli invasori normanni lottavano per il potere, di cui si era impadronito il principe normanno Giovanni Senza Terra, il quale aveva approfittato della temporanea assenza del fratello Riccardo per usurpargli il trono.

Qualche cenno storico

I sassoni, antichi abitanti dell'isola, erano stati sopraffatti dai normanni guidati dal duca Guglielmo di Normandia nel 1066. Nello stesso anno, Guglielmo fu eletto re d'Inghilterra, e l'aristocrazia francese soppiantò quella sassone nell'amministrazione del regno. All'epoca in cui Scott ambienta il suo romanzo, l'odio nei confronti dell'invasore era ancora piuttosto vivo fra i sassoni. L'autore ce li descrive rozzi, sanguigni, ma anche impulsivi e generosi, a differenza dei loro vincitori, raffinati, superbi e consapevoli della propria superiorità sui vinti, di cui disprezzano ogni cosa, dal modo di vestire, alla lingua. Il principe Giovanni d'Angiò, più noto come Giovanni Senza Terra, incarna, nel romanzo, tutti gli aspetti più negativi del carattere normanno: è vanitoso, arrogante, ipocrita, ama lo sfarzo e l'eleganza ricercata, e perciò nutre una particolare antipatia nei confronti del popolo sassone, fin troppo rude e frugale. Al contrario, Riccardo Cuor di Leone è descritto come un guerriero prestante e valoroso, capace di imprese eccezionali in battaglia, ma dotato anche di grande lealtà e senso dell'onore, e per questo più benvenuto dai sassoni del suo vanitoso fratello. Non per nulla, su tutte le vi-

cente del romanzo, domina, dall'inizio alla fine, la figura di questo re che, al suo ritorno dalla Terrasanta, riesce a ristabilire la propria autorità sul paese e a fondere i due popoli.

L'amore per il Medioevo e il nazionalismo di Scott

L'obiettivo che Scott si prefiggeva nell'*Ivanhoe* era infatti di celebrare la nazione britannica nei suoi aspetti politici, economici e sociali, in un periodo (l'800) in cui l'Inghilterra era all'apice del suo splendore. Risalire alle origini della storia inglese, cioè al Medioevo, gli permetteva di celebrare, attraverso il passato, un presente felice, di cui gli inglesi andavano giustamente fieri. Inoltre, il successo straordinario di questi romanzi contribuì a diffondere l'interesse per il "secolo di mezzo", sino a quel momento considerato uno dei periodi più cupi della nostra storia, dominato dalla violenza e dalla barbarie. Fu grazie a Scott se nell'800 si moltiplicarono gli studi sull'età feudale, sulle sue antiche consuetudini, e sulla sua, fino a quel momento poco apprezzata, letteratura. E fu sempre per merito suo se la cultura europea cominciò a riscoprire i valori di quest'epoca, in cui molti videro un'alternativa a quella presente, sempre più condizionata dall'industria e dal commercio.

Tra storia e fantasia: i personaggi dell'*Ivanhoe*

Protagonista del romanzo è Wilfred d'Ivanhoe, un giovane cavaliere che il padre Cedric ha diseredato, perché, invece di impegnarsi per la rinascita della nazione sassone, ha seguito il re Riccardo Cuor di Leone alla terza Crociata. Inoltre, il giovane si è macchiato di un'altra colpa gravissima agli occhi del genitore: egli ama, ricambiato, la bella Rowena, un'orfana discendente dal grande sovrano sassone Alfredo il Grande, che Cedric ha preso sotto la sua tutela e che vorrebbe unire in matrimonio con un altro nobile sassone di sangue reale, Athelstane di Coningsburgh. Il vecchio, rappresentante della piccola aristocrazia sassone, nonché patriota e fanatico nemico dei normanni, è con-

vinto infatti che queste nozze potrebbero favorire l'unione delle fazioni sassoni in un solo grande partito, capace, in un futuro prossimo, di ribellarsi agli odiosi dominatori. Ma il corso degli eventi prenderà un'altra piega smentendo le aspettative del vecchio, e il matrimonio di Ivanhoe con lady Rowena, con cui si conclude il romanzo, favorirà la fusione di sassoni e normanni nell'unico grande popolo inglese.

Come in ogni romanzo storico che si rispetti, anche qui personaggi storici compaiono accanto ad altri di pura invenzione. Nella prima categoria rientrano, ad esempio, Riccardo Cuor di Leone e suo fratello, il principe Giovanni Senza Terra, mentre della seconda fanno parte figure come Cedric, Rowena e Athelstane. Lo stesso Ivanhoe, il protagonista o eroe del romanzo, è un personaggio d'invenzione. Scott lo descrive come un giovane prode e gentile, che non esita a schierarsi dalla parte dei più deboli contro i più forti e prepotenti. E tuttavia, nonostante queste virtù, Ivanhoe non è un supereroe. Non è un re, non è un condottiero, non appartiene all'alta aristocrazia, non eccelle neanche per qualità fisiche (è di media statura e non molto prestante). La sua generosità e il suo coraggio convivono in lui con doti quali la saggezza e il senso pratico. Egli è, insomma, un "eroe medio", come i protagonisti dei romanzi storici e di quelli scottiani, in cui ogni persona normale, e non solo un ristretto numero di pochi eletti, poteva facilmente riconoscersi.

La fortuna dell'*Ivanhoe* e il medievalismo

Più di tutti gli altri romanzi di Scott, l'*Ivanhoe* ebbe un'enorme influenza sui romanzieri successivi, come, in Italia, Alessandro Manzoni che vi si ispirò per scrivere il suo capolavoro, *I promessi sposi*, e, in Francia, Victor Hugo. Già all'indomani della sua pubblicazione, e per tutto l'800, si impose come il romanzo più popolare e imitato delle opere scottiane. L'*Ivanhoe* ispirò anche un'opera lirica, *Ivanhoé*, di Gioachino Rossini, alla cui prima rappresentazione parigina, nel 1826, aveva assistito Scott in persona. Lo stesso onore toccherà, anni più tardi, a un altro romanzo scottiano, *La sposa di Lammermoor*, da cui il musicista

Gaetano Donizetti, trarrà una delle sue opere più celebri, *Lucia di Lammermoor* (1835). Ma l'*Ivanhoe* non si limitò a influenzare la letteratura e la musica, perché influì anche sul gusto dell'epoca, favorendo il diffondersi del cosiddetto medievalismo, una curiosa tendenza a esaltare le forme di vita e gli ideali del Medioevo. Sull'onda di questa moda, alcuni ebbero anche la bizzarra iniziativa di riprodurre nella realtà il torneo descritto nel romanzo, come fece l'impresario circense A. Ducrow, nel 1839, ottenendo un clamoroso successo. Un'iniziativa analoga, ma meno fortunata, fu portata avanti nello stesso anno da un gruppo di giovani facoltosi, i quali affrontarono enormi spese per mettere a punto un torneo identico a quello descritto da Scott. Ma, proprio il giorno in cui doveva svolgersi la gara, un nubifragio violentissimo mandò all'aria tutti i loro preparativi, costringendo alla fuga i numerosi spettatori e sommergendo nel fango cavalli e cavalieri.

Biografia dell'autore

Walter Scott nacque a Edimburgo, nel 1771 da un'antica famiglia benestante. In tenera età si ammalò di poliomielite e venne trasferito in campagna, a Sandyknowe, dove il padre possedeva una fattoria e dove trascorrerà gran parte dell'infanzia. Il soggiorno in questi luoghi suggestivi, in cui le antiche tradizioni scozzesi erano ancora molto vive, avrà un'influenza determinante sul suo futuro destino di scrittore. Seguendo le orme del padre avvocato, si laureò in giurisprudenza all'Università di Edimburgo (1792) e iniziò a esercitare la professione forense, non trascurando di coltivare i suoi veri interessi, e cioè lo studio della storia e di quel patrimonio di leggende e tradizioni scozzesi, di cui aveva avvertito il fascino sin da bambino.

Le sue prime prove letterarie risalgono al 1796, quando pubblicò la traduzione delle opere di Bürger e Goethe, due grandi poeti tedeschi contemporanei. In seguito compose anche una serie di poemetti narrativi, fra cui *La donna del lago* (1810) e *L'intrepido Aroldo* (1813), che gli procurarono, oltre alla notorietà, anche discreti profitti. Sempre più assorbito dalla sua at-

tività di scrittore, abbandonò definitivamente il mestiere di avvocato per dedicarsi all'attività letteraria, e stabilì la sua residenza nel castello di Abbotsford, in Scozia (1812). Nel frattempo, iniziò a dedicarsi alla narrativa, pubblicando il primo romanzo, *Waverley* (1814), cui seguirono a ruota *Guy Mannering* (1815), *L'Antiquario* (1816), *Rob Roy* (1817), *La sposa di Lammermoor* (1819) e il suo capolavoro, *Ivanhoe* (1819), tutti accolti con grande favore dal pubblico e dalla critica. Ormai al culmine della celebrità, nel 1820, lo scrittore fu nominato *sir* (baronetto), anche se il prestigioso titolo non lo sollevò dai problemi economici, che continuavano ad affliggerlo insieme a quelli di salute, obbligandolo a un lavoro senza sosta. Ormai vecchio e sofferente di cuore, Scott compì un viaggio nel continente europeo sperando di trovare un po' di sollievo ai malanni. Morirà al suo ritorno in patria, ad Abbotsford, nel 1832, un anno dopo aver dato alle stampe l'ultima sua fatica letteraria, la quarta serie dei *Racconti del mio locandiere* (le serie precedenti erano state pubblicate nel 1816, nel 1818 e nel 1819).



IVANHOE

1 A Rotherwood

Due allegri compari

Al tempo dei tempi, in quella parte della verde Inghilterra bagnata dal fiume Don¹, sorgeva una grande foresta che ricopriva, come un bel manto di velluto, le dolci colline e le valli fra le città di Sheffield e Doncaster. Qui – raccontano le fiabe – si aggirava una volta il leggendario Drago di Wantley², e sempre qui avevano un tempo il loro covo le bande di quegli eroici³ fuorilegge, le cui imprese sono diventate così popolari nelle nostre antiche ballate⁴ inglesi. Era il tramonto,

1 *Don*: fiume inglese. Scorre nello South Yorkshire, una contea dell’Inghilterra del nord, nella quale sorgono le città di Sheffield e Doncaster. Le contee costituiscono la suddivisione amministrativa più ampia dell’Inghilterra. Ogni contea è, a sua volta, suddivisa in città o distretti (come Sheffield e Doncaster), ciascuna delle quali è autonoma dal punto di vista amministrativo.

2 *Drago di Wantley*: secondo antiche leggende, si trattava di un animale spaventoso, che spargeva il terrore fra la gente. Aveva denti di acciaio, un lungo pungiglione in cima alla coda, la pelle coriacea e ricoperta di scaglie, un paio di enormi ali, e soffiava fuoco dalle narici. Si nutriva di alberi e di bestiame, ma all’occorrenza non disdegnava la carne umana. Fu ucciso da un cavaliere dalla forza prodigiosa, il cui castello sorgeva nei pressi della sua tana, dopo una lotta lunga e accanita.

3 *eroici*: perché lottavano contro il potere dispotico e intollerante dei dominatori normanni.

4 *ballate*: la ballata è un’antica forma di poesia sorta nel Medioevo, chiamata anche “canzone a ballo”, in quanto destinata al canto e alla danza.

e il sole accarezzava pigramente con i suoi ultimi raggi una delle radure di quell'immensa foresta. Lì avresti potuto vedere centinaia di querce secolari dall'ampia chioma stendere i propri rami sopra il morbido tappeto erboso, stringendosi in un abbraccio ai faggi, agli agrifogli e alle altre piante del sottobosco. In certi punti, dove la vegetazione era più folta, i rami degli alberi si intrecciavano fra loro così fitamente, da ostacolare il passaggio della luce. Altrove, invece, dove gli arbusti diradavano, si aprivano scorci più spaziosi in cui l'occhio era libero di perdersi, e la fantasia di immaginare folletti, elfi, fate, e tutte le creature misteriose che anticamente popolavano quei boschi.

Non erano certo gnomi o altri spiriti boscherecci⁵, anche se gli somigliavano un po', i due uomini che arrancavano⁶ lungo il sentiero, e che, per aspetto e abbigliamento, ben si adattavano al carattere selvaggio del posto. Il più anziano dei due aveva un aspetto rozzo, quasi primitivo. Vestiva molto semplicemente: una casacca di pelle consumata che gli arrivava alle ginocchia, stretta alla vita da una striscia di cuoio con una fibbia di ottone. A questa rozza cintura erano appesi, da un lato, una bisaccia tutta logora e un corno d'ariete, dall'altro un coltello affilatissimo, dalla lama larga e lunga. Ai piedi calzava un paio di sandali allacciati con stringhe di pelle, mentre il capo, senza berretto, era coperto solo dalla folta capigliatura, arruffatissima e strinata dal sole, il cui colore rossiccio formava un buffo contrasto con la barba giallina che gli cresceva sulle guance. Completava l'abbigliamento una specie di anello di ottone stretto al collo, simile al collare dei cani, sul quale erano incise in caratteri sassoni que-

5 *gnomi... boscherecci*: gli gnomi, chiamati anche folletti o piccolo popolo, sono creature fatate, simili a uomini in miniatura. Rappresentati come esseri baffuti e barbuti, con il capo coperto dal caratteristico cappello di forma conica, essi abitano nei boschi, come i nani e le fate, costruiscono le proprie case sotto le radici degli alberi, e conoscono i segreti delle erbe medicinali.

6 *arrancavano*: avanzavano con fatica.

ste parole: «Gurth, figlio di Beowulph, servo di Cedric di Rotherwood⁷».

Il secondo, quello che avanzava dietro il guardiano di porci, perché tale era l'occupazione di Gurth, era vestito in modo abbastanza simile al compagno, anche se i suoi abiti erano di stoffa migliore e di foggia più bizzarra. Indossava una giubba rosso porpora, goffamente decorata con disegni grotteschi variopinti, e una corta mantella anch'essa rosso porpora, tutta macchiata, che gli arrivava a malapena a metà coscia. Ai piedi calzava sandali uguali a quelli del compagno, sottili braccialetti ai polsi, e al collo lo stesso collare del porcaro che recava incisa la seguente iscrizione: «Wamba, figlio di Witless e servo di Cedric di Rotherwood». Questi poveri oggetti, più una bisaccia e una rudimentale spada di legno che penzolavano dai lati opposti della cintura, costituivano tutti i beni del buffone. Sì, perché Wamba, il buon Wamba, era il buffone o giullare⁸ di Cedric, come dimostrava lo strambo copricapo che aveva in testa: una specie di berretto da notte al quale erano appesi alcuni campanelli che tintinnavano a più non posso ogni volta che si girava. E siccome non era il tipo da stare fermo nella stessa posizione più di mezzo minuto, è facile immaginare come il loro tintinnio facesse un rumore continuo. Anzi, un vero e proprio concerto, un po' fastidioso per gli altri, ma non per lui che ne sembrava divertito, tanto che a volte faceva apposta a scuotere la testa per sentire quel giocondo frastuono di sonagli.

⁷ *Gurth... Rotherwood*: il collare di ottone indica la condizione sociale di Gurth, servo del nobile Cedric di Rotherwood. La servitù in genere, e quella della gleba che riguardava i contadini, in particolare, era una pratica consueta nell'antichità e nel Medioevo, e prevedeva che il padrone avesse diritto di vita e di morte sui propri servi. Ciononostante al servo era riconosciuta la possibilità di riscattarsi, corrispondendo al signore la somma fissata per la sua liberazione.

⁸ *giullare*: con questo termine venivano designati tutti quegli artisti che, tra la fine della tarda antichità e l'inizio dell'era moderna, si esibivano, per denaro, di fronte al pubblico, sulle piazze o lungo le vie. Si trattava di attori, giocolieri, cantastorie, mimi, musicisti, acrobati, talvolta anche di grande abilità e bravura, o, come nel caso di Wamba, di semplici buffoni.

Anche adesso il giullare scrollava il capo e sorrideva fra sé con quella solita espressione un po' tonta e un po' furbesca che aveva sempre stampata in viso. Di fronte a tanta allegria, la faccia seria e imbronciata del compagno sembrava l'immagine della scontentezza.

«Dio maledica quei dannati maiali!», esclamò il porcaro, dopo aver suonato a lungo il corno per radunare il branco disperso dei suini, i quali risposero al suo richiamo con grugni non proprio melodiosi, senza sognarsi nemmeno di abbandonare le sponde del ruscello dove alcuni di loro si rotolavano nel fango, indifferenti ai richiami del loro guardiano.

«Dio le stramaledica quelle bestiacce e maledica anche me!», esclamò nuovamente. «Scommetto che il lupo me ne sbranerà qualcuno, prima di sera, o non mi chiamo più Gurth figlio di Beowulph. Ehi, vieni qui Fangs! Fangs! Qui, ho detto, cagnaccio della malora!», urlò a gola spiegata contro un cane dal pelo ispido, metà lupo e metà mastino, che correva zoppicando tutt'intorno, come se volesse aiutare il suo padrone a radunare i maiali, e invece li spingeva chi di qui, chi di là aumentando la confusione.

«Il diavolo gli strappi tutti i denti», bofonchiò Gurth, «e il Signore lo fulmini, quel dannatissimo guardaboschi che taglia le unghie ai nostri cani e li rende inadatti a fare il loro mestiere⁹. Senti un po', tu», proseguì rivolto al buffone che si era appena accomodato sopra una grossa pietra e si divertiva un mondo ad ascoltare le buffe imprecazioni del compagno, «invece di star lì a far niente, vedi di andarmi a prendere quelle bestiacce».

«Veramente», rispose Wamba senza alzarsi dal suo sedile, «ho appena consultato le mie gambe in proposito, e sai cosa mi hanno detto?».

9 *taglia... mestiere*: la consuetudine di tagliare le unghie ai cani adibiti alla guardia di greggi e armenti, aveva lo scopo di impedire loro di inseguire i cervi, ed entrò in vigore con le leggi forestali introdotte dai normanni, dopo la conquista dell'Inghilterra.

«Non ne ho idea», rispose il porcaro.

«Beh, mi hanno detto che trascinare i miei abiti eleganti in mezzo a quel pantano là, sarebbe un gesto di scortesia verso la mia regale persona. Pertanto, caro Gurth, ti suggerisco di richiamare Fangs, e di lasciare il branco dei porci al loro destino. Può anche darsi che stanotte qualche spirito burlone li incontri e li trasformi in normanni¹⁰, tanto per farti uno sgarbo».

«Taci, malefico! Per prima cosa, lo sgarbo non lo farebbe a me, ma a Cedric, perché i maiali sono suoi... ».

«Sì, ma la schiena su cui cadranno i colpi della sua frusta sarà la tua. Il padrone è bravo e buono, ma è anche spietato con i servi che sbagliano», lo interruppe il giullare.

Gurth fece le viste di non aver sentito e proseguì: «E poi, augurare ai porci di trasformarsi in normanni è proprio una cattiveria da parte tua. Perché non esiste sulla faccia della terra un animale o un essere umano così cattivo da meritare questa sorte».

Wamba ridacchiò: «Vacci piano a sparlare dei normanni, amico. Se lo sapesse quel bel tomo di Reginaldo Front-de-Boeuf o il suo degno compare Filippo Malvoisin, tempo due ore e ti ritroveresti a penzolare da una forca».

Il porcaro ebbe un sussulto: «Dannato buffone, non vorrai mica denunciarmi...».

«Ssst, zitto un po'!», lo interruppe Wamba con un gesto deciso della mano.

«Che c'è?».

«Sta arrivando qualcuno», sibilò tendendo l'orecchio verso uno scalpitio di cavalli che si faceva sempre più forte e più vicino.

«Chiunque sia, non mi interessa», rispose asciutto il porcaro, che aveva finito di radunare i porci davanti a sé, e con l'aiuto di Fangs li stava spingendo lungo il sentiero.

10 *li... normanni*: da buon sassone, Wamba nutre un odio sviscerato nei confronti degli invasori, che qui mette sullo stesso piano dei maiali.

«E io invece voglio vedere i cavalieri», gli ribatté Wamba balzando ritto in piedi, «forse arrivano dal Regno delle Fate con un messaggio da parte di re Oberon¹¹...».

«Già, oppure dal regno del Belzebù con l'incarico di portarti dritto all'inferno. Insomma, buffone, tu chiacchieri chiacchieri, e intanto il temporale si avvicina. Non li senti i tuoni che brontolano lontano? Anche le querce, benché non tiri vento, gemono e scricchiolano con i loro grandi rami, come per annunciare una tempesta. Perciò, gambe in spalla, e torniamocene a casa prima che scoppi il finimondo, perché questa sarà una brutta notte, parola mia, o non mi chiamo più Gurth figlio di Beowulph».

Uno strano corteo

E infatti le nuvole avevano cominciato a spremere i primi goccioloni. Un tuono che rimbombò nel silenzio come un colpo di tamburo, convinse Wamba che avrebbe fatto meglio a sbrigarsi. Così, seppur a malincuore, tenne dietro al compagno, il quale, raccolto un lungo bastone nell'erba, stava già attraversando la radura e spingeva davanti a sé, con l'aiuto di Fangs, i maiali, che grugnivano a più non posso. Intanto lo scalpitio dei cavalli continuava ad avvicinarsi, e Wamba, curioso com'era di vedere chi fossero i misteriosi cavalieri, trovava ogni pretesto per rallentare il cammino. Una volta gli si slacciava un sandalo, un'altra si fermava a raccogliere un grappolo di nocchie mezzo mature. Ogni scusa era buona per perdere tempo e attirarsi i rimproveri del compagno che lo esortava a spicciarsi.

«Buffone della malora, se continua così facciamo notte», mugugnava fra sé il porcaro tendendo ansioso l'orecchio, un

¹¹ *re Oberon*: nella letteratura medievale e rinascimentale, è il favoloso sovrano che regna sul paese delle fate.

po' al rumore dei tuoni, un po' a quello dei cavalli che si avvicinavano. E infatti, ben presto i cavalieri li raggiunsero lungo il sentiero.

«Uno, due, tre..., dieci... Sono dieci in tutto», gridava Wamba, entusiasta, contando sulle dita uno per uno gli uomini che stavano sopraggiungendo a cavallo. «Guardali, amico: quello là dev'essere un ecclesiastico di alto rango, forse un abate, a giudicare dai vestiti. Il suo mantello e il suo cappuccio sono di stoffa di Fiandra¹², e della più pregiata: lascio dire a un intenditore come me! Ed è anche bello grasso, a onor del vero, come il mulo su cui cavalca. A occhio e croce, dev'essere un tipo che ha in odio la buona tavola quanto il lusso e il denaro¹³. E non mi stupirei se, nonostante l'abito che indossa, strizzasse l'occholino a qualche bella dama ogni tanto. Anche lui non è mica un brutto uomo, a guardarlo bene. Al contrario, sembra che abbia un bel viso... quasi!».

«Tu sei troppo curioso e chiacchierone per i miei gusti», lo apostrofò il porcaro.

«E guarda com'è agghindato il suo mulo», proseguì il giullare, imperterrito, «sembra una nobildonna a un gran ballo di corte. Ha pure le briglie ornate con i sonagli d'argento, come i cavalli dei gran signori, e la sella coperta da un manto lussuoso finemente ricamato».

«Anche tu hai i sonagli d'argento appesi al berretto: sei forse un mulo?», sghignò il porcaro.

Ma Wamba era troppo impegnato a osservare i ricchi cavalieri per far caso a quelle facezie. Degnò appena di uno sguardo i due monaci che componevano il seguito dell'ecclesiastico, i quali cavalcavano nelle retrovie chiacchierando fra loro, e si concentrò sul compagno dell'abate. Costui, che doveva aver superato di poco i quarant'anni, era un uomo

12 *stoffa di Fiandra*: tessuto pregiato, il cui nome deriva dalla regione delle Fiandre, in Belgio, dove veniva prodotta.

13 *a occhio... denaro*: il lusso sfrenato dall'abate e la sua figura corpulenta sono, per Wamba, i segni inequivocabili del suo amore per il denaro e per la buona tavola.

alto e magro: una figura atletica il cui corpo, tutto ossa e muscoli, era stato temprato da lunghe fatiche e da un esercizio fisico continuo. Il suo volto, dall'espressione grave e altezzosa, era letteralmente bruciato dal sole, tanto che un osservatore poco attento avrebbe potuto scambiare per un nero. I folti baffi scuri, che fremevano a ogni minima emozione, gli occhi, scuri anch'essi, dallo sguardo acuto e tagliente come una lama, dicevano molte cose sul suo carattere. Guardandolo, Wamba si chiedeva quale fosse il rango di quel personaggio.

«Deve trattarsi di un pezzo grosso; magari è un frate pure lui», pensò il giullare sbirciandone il mantello di foggia simile a quello dell'abate. Ma il suo colore scarlatto indicava chiaramente che non apparteneva allo stesso ordine monastico. Anche il lungo pugnale a doppio taglio appeso alla cintura, l'ascia da combattimento intarsiata che gli pendeva da un lato della sella accanto all'elmo piumato, la spada e la calzamaglia di ferro a protezione delle gambe, dimostravano una cosa sola: quell'uomo era evidentemente un guerriero. Uno strano guerriero il cui abito si fregiava di una croce rossa di forma particolare¹⁴. Anche il personale che costituiva il suo seguito aveva qualcosa di esotico e selvaggio come lui. Gli scudieri indossavano abiti sontuosi, i servitori saraceni¹⁵ avevano collari d'argento intorno al collo, braccialetti dello stesso metallo intorno a braccia e gambe, oltre a ricchi vestiti di seta ricamati. Portavano strane sciabole ricurve con l'elsa intarsiata d'oro, pugnali turchi di pregiata fattura e

14 *Uno... particolare*: il personaggio che sta attirando la curiosità del buffone, è un templare, cioè un membro di quell'ordine religioso cavalleresco che sorse in Palestina fra il 1118 e il 1119 circa. I templari, o cavalieri del tempio di Salomone (famoso re biblico che fece erigere il primo tempio di Gerusalemme, poi distrutto dai babilonesi nel 586 a. C.), riconoscibili dalla caratteristica croce rossa ricamata sul petto o sulla schiena, erano monaci guerrieri, che diedero un contributo essenziale, durante l'impresa delle Crociate, alla difesa della cristianità contro la minaccia musulmana. Il loro ordine, perseguitato dal re di Francia Filippo IV il Bello, venne abolito da papa Clemente V, nel 1312.

15 *saraceni*: termine con cui i cristiani, in epoca medievale, chiamavano i musulmani.

cavalcavano destrieri bellissimi di razza saracena, che erano più snelli e agili rispetto ai pesanti cavalli di Fiandra e Normandia usati a quel tempo dai guerrieri. Naturalmente lo sfarzo eccessivo dei servitori sottolineava la ricchezza e il rango del padrone, e formava uno strano contrasto con la semplicità dell'abbigliamento di quest'ultimo.

«Che strano corteo!», biascicava Wamba quasi parlando a se stesso. «Chissà chi è quella specie di cavaliere con la croce ricamata sul petto? E quell'altro, il grasso ecclesiastico agghindato come una gran dama...».

«Come, non l'hai riconosciuto? È Aymer, l'abate dell'abbazia di Jorvaulx», intervenne Gurth, «che ha gran fama di uomo amabile e bonario».

«Questa è bella, amico! Esistono dunque priori¹⁶ amabili!», sghignazzò Wamba. «Quelli che conosco io sono avidi, ingordi, amici dei potenti e dispregiatori degli umili. Vogliono solo riempirsi il ventre e la tasca. Stringono facilmente amicizia con le mense imbandite, con le cantine piene di botti di buon vino, con i borsellini altrui, specie se tintinnanti di monete d'oro, e corrono volentieri dietro le gonne delle dame¹⁷».

«Sta' tranquillo, Aymer di Jorvaulx possiede tutti i vizi che hai detto. Gli piacciono la bella vita e le belle donne, la caccia e gli sport, il lusso e il denaro. Coi nobili se la intende a meraviglia, perché appartiene alla loro stessa razza. Ma non arriccias il naso neanche davanti ai criminali. A loro perdona di buon grado i peccati, e impartisce l'assoluzione, solo se il pentimento è sincero, cioè se accompagnato da una ricca elemosina destinata alle casse dell'abbazia...».

«E alle sue *amabili* tasche», ridacchiò Wamba.

«Già», sorrise il porcaro, «ma corre voce che sia anche di buon cuore, e che ogni tanto allarghi i cordoni della borsa

16 *priori*: il termine priore viene usato come sinonimo di abate, e indica il capo di una comunità religiosa, cioè di un convento o monastero.

17 *Quelli... dame*: un altro accenno alla mondanità e alla corruzione del clero medievale, che Scott sottolinea a più riprese nel corso romanzo.

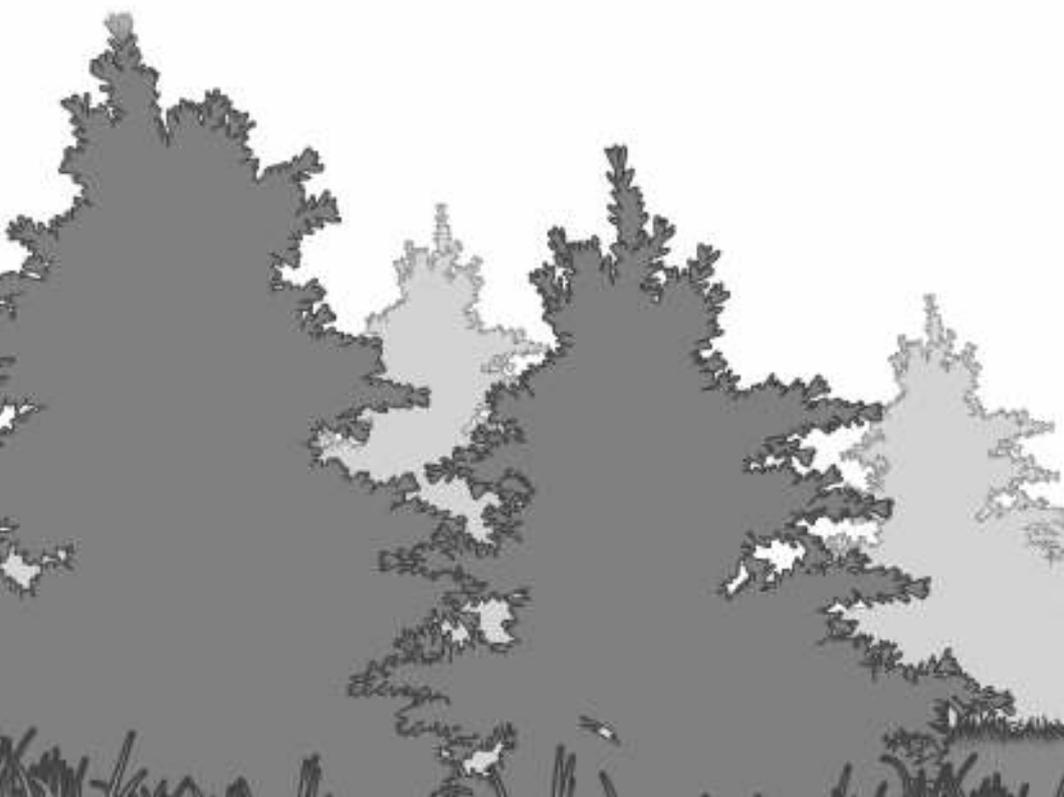
per alleviare le pene dei più poveri con generose donazioni. Insomma, sarà anche corrotto e frivolo, come la maggior parte dei suoi pari, ma la sua carità, i modi gentili con cui tratta aristocratici e plebei, fa sì che tutti chiudano un occhio sui suoi difetti».

«E il tipo alto e secco, che cavalca accanto a lui, con quella faccia da turco? Sai chi è?».

«Uhm...», Gurth rimase qualche istante pensieroso a fissare il cavaliere che stava sfilando dinanzi a loro. Erano così concentrati tutti e due sul personaggio misterioso e sul suo seguito di servitori saraceni, che non udirono neanche la domanda che rivolse loro il priore di Jorvaulx.

«Vi ho domandato, figlioli miei», ripeté il priore parlando in “lingua franca”, cioè in quel gergo promiscuo¹⁸ con cui i

18 *promiscuo*: misto, ovvero, in questo caso, composto in parte di vocaboli sassoni, in parte di termini francesi (normanni).



sassoni e i normanni comunicavano fra loro, «se da queste parti ci fosse qualche buon uomo che, per amor di Dio, potesse offrire a due suoi umili servitori, quali noi siamo, e al loro seguito ospitalità e ristoro per una notte».

Di fronte a parole così modeste ma pronunciate in tono tanto altezzoso, Wamba si risentì: «Di certo, se c'è un buffone fra noi due, questo non sono io», mugugnò fra i denti. Poi alzò gli occhi verso il priore atteggiando il volto a un sorriso, e disse: «Se amate il buon cibo e le comodità, vi consiglio, reverendi padri, di rivolgervi all'abbazia di Brinxworth, a poche miglia da qui, dove sarete accolti a braccia aperte e con tutti gli onori. Se invece preferite trascorrere una serata in penitenza, vi conviene attraversare quella radura laggiù e puntare dritto all'eremo di Copmanhurst. Lì vive un santo eremita che volentieri vi offrirà cibo e alloggio, anche se sul cibo non mi sento di garantire».



CAPITOLO 1

Comprensione

1 *Gurth ha un'esplosione di collera contro il guardaboschi: sai spiegare perché?*

.....
.....

2 *In cosa consistevano le leggi forestali, e chi le aveva introdotte in Inghilterra?*

.....
.....
.....

3 *Nonostante i continui inviti di Gurth, che lo sollecita a sbrigarsi, Wamba trova ogni scusa per rallentare il cammino: per quale motivo?*

.....
.....

4 *Ricerca e sottolinea nel testo tutti i punti nei quali Scott evidenzia la corruzione del clero medievale. Quali sono i principali difetti che lo scrittore attribuiva ai religiosi di quel tempo?*

.....
.....
.....

5 *Perché Wamba non vuole fornire ad Aymer e a Bois-Guilbert le informazioni corrette per raggiungere Rotherwood?*

.....
.....
.....

6 *Per quale motivo Cedric non vede di buon occhio la presenza di lady Rowena al banchetto?*

.....

7 *Cedric ha parole di dura condanna per il figlio Ivanhoe. Quali sono le ragioni del suo risentimento?*

.....

8 *L'arrivo dell'ebreo Isaac scatena le reazioni indignate degli ospiti di Cedric. Quali erano le colpe fondamentali che nel Medioevo si rinfacciavano agli ebrei?*

.....

9 *Indica l'esatta posizione geografica della grande foresta descritta nella parte iniziale del capitolo.*

.....

10 *Indica dove si trovano precisamente i seguenti luoghi citati nel capitolo, e specifica se si tratta di luoghi immaginari (I) o reali (R).*

- | | |
|------------------------------------|---|
| <input type="checkbox"/> Sheffield | <input type="checkbox"/> Palestina |
| <input type="checkbox"/> Doncaster | <input type="checkbox"/> Leicester |
| <input type="checkbox"/> Chio | <input type="checkbox"/> Ashby-de-la-Zouche |

I personaggi

1 *Indica l'ordine preciso di comparizione dei seguenti personaggi di questo capitolo, inserendo il numero progressivo all'interno di ogni casella.*

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> Brian de Bois-Guilbert | <input type="checkbox"/> Gurth |
| <input type="checkbox"/> Aymer di Jorvaulx | <input type="checkbox"/> Wamba |
| <input type="checkbox"/> Rowena | <input type="checkbox"/> Cedric di Rotherwood |
| <input type="checkbox"/> Isaac di York | <input type="checkbox"/> il pellegrino |

2 *Cerca di tracciare un breve profilo di questi personaggi, precisandone nazionalità (sassone o normanna o altro) e qualifica.*

PERSONAGGI	ORIGINE	QUALIFICA
Gurth		
Wamba		
Cedric		
Rowena		
Brian de Bois-Guilbert		
Aymer di Jorvaulx		
Isaac di York		

3 *L'aspetto di Gurth e Wamba ricorda – dice Scott – quello degli gnomi e degli spiriti boscherecci: perché? Su cosa si basa, a suo giudizio, la loro affinità?*

.....

4 *Scegli, fra gli aggettivi elencati, quelli più adatti a descrivere il carattere e l'aspetto fisico di Aymer e Bois-Guilbert.*

Aymer

Carattere

- gioviale
 superbo
 aggressivo
 introverso

Aspetto fisico

- prestante
 corpulento
 allampanato
 snello

- | | |
|-----------------------------------|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> frivolo | <input type="checkbox"/> attraente |
| <input type="checkbox"/> ipocrita | <input type="checkbox"/> sgradevole |
| <input type="checkbox"/> avido | <input type="checkbox"/> ordinario |
| <input type="checkbox"/> frugale | <input type="checkbox"/> libertino |

Bois-Guilbert**Carattere**

- estroverso
- austero
- aggressivo
- comprensivo
- antipatico
- tracotante
- orgoglioso
- irascibile
- sobrio

Aspetto fisico

- aitante
- corpulento
- asciutto
- attraente
- brutto
- ordinario
- mostruoso
- vanitoso
- libertino

5 *Aymer e Bois-Guilbert sono due personaggi diversissimi fra loro per carattere e aspetto fisico, e tuttavia hanno alcune caratteristiche che li accomunano: quali?*

- | | |
|---------------------------------------|--|
| <input type="checkbox"/> la mondanità | <input type="checkbox"/> l'austerità |
| <input type="checkbox"/> l'avidità | <input type="checkbox"/> la suscettibilità |
| <input type="checkbox"/> la pigrizia | <input type="checkbox"/> la frivolezza |
| <input type="checkbox"/> l'ambizione | <input type="checkbox"/> la sobrietà |
| <input type="checkbox"/> il coraggio | <input type="checkbox"/> la generosità |

6 *Rileggi con cura la descrizione di Cedric e quella di Isaac di York e cerca di tracciare un breve ritratto di questi due personaggi.*

	CEDRIC	ISAAC
Età		
Statura		
Corporatura		
Capelli		
Occhi		

7 *Fra le varie caratteristiche che Scott attribuisce a Isaac di York, una in particolare appartiene allo stereotipo tradizionale dell'ebreo: sai indicarla?*

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> la cortesia | <input type="checkbox"/> l'intelligenza |
| <input type="checkbox"/> la vigliaccheria | <input type="checkbox"/> la stupidità |
| <input type="checkbox"/> l'avarizia | <input type="checkbox"/> la superbia |

8 *Rileggi ora la descrizione di lady Rowena e completa la tabella seguente.*

Carnagione	
Altezza	
Capelli	
Occhi	

9 *A quale condizione sociale appartiene la fanciulla?*

- piccola nobiltà
 nobiltà
 plebe
 borghesia

10 *Indica chi erano i cavalieri templari, e traccia una breve storia del loro ordine.*

.....

.....

.....

.....

.....

Lingua e stile

1 *Spiega con parole tue il significato preciso dei seguenti vocaboli.*

VOCABOLI	SIGNIFICATI
giullare	
strinato	
arrancare	
facezia	
palmiere	
miscredente	
promiscuo	

2 *Indica almeno tre sinonimi del termine "saraceno".*

.....

3 *Leggi con attenzione le seguenti battute. Ciascuna di loro esprime uno stato d'animo diverso dei personaggi che le pronunciano. Sapresti indicarlo, scegliendo fra i termini che ti elenchiamo qui di seguito?*

timore – collera – entusiasmo – disappunto – sarcasmo – stupore – scandalo – tristezza

BATTUTE	STATO D'ANIMO
Dio maledica quei dannati maiali!	
Che strano corteo!	
Oh, lo vorrà, lo vorrà!	
Tieni a freno la lingua, buffone	
Moderà la lingua, ragazza!	
Un cane ebreo!	